



Giovanni Mazzillo

Un approccio teologico alla politica.  
Progetti umani e disegno salvifico di Dio

Pro Manuscripto (2014)  
Pubblicato in proprio in Internet 2022

## Sommario

Sommario	2
Un approccio teologico alla politica. Progetti umani e disegno salvifico di Dio	5
Profilo del percorso	5
Introduzione: "Fare la verità" nella vita e nella "polis"	5
1° CAPITOLO La carità politica e le periferie esistenziali per una Chiesa povera e dei poveri	11
1.1. Carità come insieme e come <i>humus</i> di relazioni rinnovate dall'amore	11
1.2. Il patrimonio dottrinale condensato nel compendio della dottrina sociale della Chiesa	14
1.3. La carità politica nel confronto tra il Compendio e <i>l'Evanqelii Gaudium</i> di Papa Francesco	15
1.3.1. Prima tesi: Non c'è annuncio del Vangelo senza gioia: la gioia che nasce dal vivere rapporti liberi, liberati e liberanti	
1.3.2. Seconda tesi: La consacrazione cristiana/presbiterale è anche unzione profetica per la liberazione dell'uomo e nella	
1.3.3. Terza tesi: Cercare il Regno di Dio e la sua giustizia per realizzare una Chiesa povera e dei poveri	18
2° CAPITOLO Pensare sensibilmente ed agire solidariamente	20
2.1. Teoria e prassi nella storia del pensiero occidentale	20
2.1.1. Le origini del problema	20
2.1.2. Il mondo protestante e la "teologia pratica"	21
2.1.3. Prassi, sperimentazione, ed esperienza	22
2.1.4. Moderni tentativi di conciliare prassi e teoria	23
2.1.5. L'agire presso le culture non occidentali	27
2.1.6. Superare le sempre insorgenti forme di soggettivismo	30
2.2. Le beatitudini come sintesi tra mistica e politica	33
2.2.1. La sintesi della "teologia delle realtà terrestri"	33
2.2.2. La dimensione mistico-politica della realtà redenta	34
2.3. "Teologie della prassi" e "teologia della liberazione"	35
2.4. Area geografica ed <i>humus</i> spirituale della teologia della liberazione	36
2.4.1. Aree geografiche e periferie esistenziali	36
3° CAPITOLO Le Teologie del III Mondo nel contesto del rinnovamento della teologia	54
3.1. La teologia dal dopoguerra in poi: dalla ricerca dell'essenza alla scoperta dell'esistenza	54
3.2. La svolta antropologica in teologia	54
3.3. Dall'antropologia esistenziale alla "Teologia politica"	56
3.4. Teologia della speranza e teologia politica	57
3.5. Punti di approdo del travaglio teologico contemporaneo	59
4° CAPITOLO La teologia della liberazione nel contesto della "liberazione integrale" e dell'"evangelizzazione liberatrice"	60
4.1. Premessa	60
4.2. Sul concetto di liberazione	60
4.3. La teologia della liberazione nelle due istruzioni della Congregazione per la dottrina della fede	63
5° CAPITOLO Teologia della "liberazione integrale"	69
5.1. Precisazioni	69
5.2. La "liberazione integrale" e i documenti del Magistero sul rapporto Chiesa e mondo contemporaneo	71
5.3. Significato antropologico del mondo	73
5.3.1. Comprensione del mondo a partire dall'uomo	73
5.3.2. Il mondo e la storia	74
5.3.3. Il mondo come cosmo	75
5.4. Il Popolo di Dio e la liberazione integrale	76
5.4.1. Premessa	76
5.4.2. Popolo di Dio e società umana	76
5.4.3. Popolo di Dio e storia umana	77
5.5. Bilancio	78

6° CAPITOLO Il Vangelo che spinge all'agire.....	80
6.1. Le beatitudini come correttivo teologico.....	80
6.2. Le beatitudini come prassi di vita in controtendenza.....	84
6.3. L'amore sorgente e compimento dell'agire cristiano.....	87
6.3.1. Quell'amore che viene da Dio.....	87
6.3.2. L'abbraccio che solleva e dà la pace.....	88
6.3.3. L'ingiustizia da combattere e la giustizia da restaurare.....	88
6.3.4. Le vie della carità come vie dell'autentica liberazione.....	89
6.4. Prassi secondo l'etica razionale e la vita secondo lo Spirito.....	90
6.5. La prassi di pace tra obbedienza teologale e disobbedienza civile.....	94
7° CAPITOLO Modelli ecclesiologicali e prassi cristiana.....	96
7.1. Dai modelli sul dialogo ai modelli ecclesiologicali.....	96
7.2. Modello ecclesiologicalo tradizionale.....	101
7.3. Modello ecclesiologicalo-carismatico.....	103
7.4. Modello ecclesiologicalo integrale.....	104
7.5. Prassi corrispondente a una progettualità testimoniale.....	105
7.5.1. Il peccato come realtà che inficia la condizione umana.....	109
7.5.2. Caduta nel peccato come atto di de-vianza teologale.....	110
7.5.3. L'autostrutturazione del male come atto antisolidale.....	111
7.6. la redenzione come nuovo patto di solidarietà interumana.....	113
7.6.1. Risalire dall'abisso del peccato trascinati da Cristo.....	113
7.6.2. Aspetto personale della redenzione come liberazione.....	114
7.7. Aspetto sociale della redenzione.....	114
7.8. Giudicare ed agire, parti di un unico dinamismo salvifico.....	116
7.9. Prassi kerygmatica e prassi sacramentale.....	117
8° CAPITOLO Prassi cristiana tra mistica e politica.....	119
8.1. La testimonianza che rende credibile il Vangelo.....	119
8.2. Prassi pastorale come prassi delle beatitudini.....	120
8.2.1. Strutturazione sociale del popolo delle beatitudini.....	121
8.2.2. Il popolo di Dio che riconcilia la storia.....	123
8.3. Stranieri a casa propria e a casa propria in terra straniera.....	124
8.4. Dalla pedagogia degli oppressi alla teologia della liberazione degli oppressi.....	126
8.5. Il popolo di Dio tra antiche scelte e nuove sfide.....	126
8.5.1. Rimando al tema complessivo.....	126
8.5.2. Il primato della Parola di Dio.....	128
8.5.3. Il ruolo della Parola nell'ecclesiogenesi.....	129
8.5.4. La Parola come buona notizia.....	130
8.5.5. Una Parola che diffonde la pace.....	131
9° CAPITOLO Le opzioni di Dio e le opzioni del suo popolo.....	132
9.1. Narrare Dio attraverso la credibilità dell'amore.....	132
9.2. L'opzione sempre precisata e sempre confermata.....	135
9.3. La socializzazione della fede.....	136
9.4. Popolo di Dio che organizza la speranza.....	137
9.4.1. Laboratori di speranza.....	137
9.4.2. In stato di continua conversione.....	137
9.6. Storia e progetti storici.....	138
9.7. L'intero popolo di Dio diventa soggetto.....	140
9.8. Conseguenze ecclesiali della "teologia della liberazione degli oppressi".....	141

Giovanni Mazzillo

## Un approccio teologico alla politica. Progetti umani e disegno salvifico di Dio

Testo aggiornato al 2014.

### Profilo del percorso

1. L'agire e il suo valore relazionale: l'emergere del disegno politico tra teoria e prassi. Il "pensiero sensibile" tra l'etica della giustizia e l'etica della solidarietà. L'amore, sorgente e compimento dell'agire cristiano: oltre l'ingiustizia da combattere e la giustizia da restaurare. Le vie della solidarietà nel tracciato della "carità" come via che libera, costruisce e realizza l'umano. Prassi cristiana secondo l'etica razionale e la vita secondo lo Spirito. Le diverse forme della teologia della liberazione. Aspetti critici e recezione del Magistero.

2. Modelli ecclesologici e corrispondente prassi cristiana. Dal modello ecclesologico sacrale al modello carismatico. Il modello ecclesologico integrale e la prassi corrispondente impostata sulla progettualità testimoniale. L'aspetto socio-politico della redenzione e la partecipazione storica al piano salvifico di Dio: tra denuncia profetica ed agire messianico.

3. Le attività fondamentali del popolo di Dio tra discernimento e progettualità come parti inscindibili di un unico dinamismo salvifico. Prassi *kerygmatica* e prassi sacramentale tra mistica e politica. Missione del popolo di Dio e pedagogia liberante e nonviolenta degli oppressi. Animazione sociale e agire pastorale come prassi delle beatitudini. La conseguente strutturazione sociale della Chiesa come popolo delle beatitudini, che riconcilia la storia, fa storia e rilegge la storia. Lo specifico cristiano: stranieri a casa propria e a casa propria in terra straniera. Inserimento politico nell'ottica dell'incarnazione tra antiche scelte e nuove sfide.

### Introduzione:

#### "Fare la verità" nella vita e nella "polis"

Possiamo prendere l'avvio da un principio unanimemente accettato, anche se paradossalmente formulato solo teoricamente e che afferma che la teoria non può essere separata dalla prassi<sup>1</sup>. Per la nostra teologia cristiana il principio può riferirsi ad un'affermazione di Gesù di indiscutibile valore, che adopera l'espressione «fare la verità»<sup>2</sup>. In un contesto teologico più generale «fare la verità», è tipico di colui che «opera la verità» (*poiēin thēn alētheian*) e costui è, in primo luogo, il facitore della verità per eccellenza: Cristo. Egli si è definito «la via, la verità e la vita»<sup>3</sup>. Perfetto «facitore della pace» e «nostra pace»<sup>4</sup>, egli è colui che ha proclamato «beati i facitori di pace!»

---

<sup>1</sup> Riteniamo che non si trovi nessuno che non sia d'accordo con questa chiara formulazione sull'inscindibile interconnessione tra il pensare e l'agire e che troviamo felicemente formulato nel testo seguente: «Mi sembra che, almeno nella nostra maniera di lavorare in teologia, noi non possiamo separare l'ortodossia dalla ortoprassi. Non possiamo separare: non possiamo dire "una è più importante dell'altra"; a volte non si può dire questo. Se io chiedo: cosa è più importante, dormire o mangiare? Impossibile da dire, se non mangiate dormirete definitivamente. Le due cose sono necessarie per la vita umana, e in questo caso è lo stesso. La confessione, l'affermazione teorica, affermare la verità, è un punto molto importante. Allo stesso tempo dobbiamo "fare la verità", come è detto nel vangelo di Giovanni. Fare la verità, non soltanto pensarla o dirla, ma farla. Ortodossia e ortoprassi sono le due dimensioni della vita cristiana» [G. GUTIÉRREZ, «Le teologie del Sud», in *Mosaico di pace*, 4 (1993/2) 18-22, qui 20].

<sup>2</sup> Gv 3,20-21: «Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

<sup>3</sup> «Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"» (Gv 14,6).

<sup>4</sup> «<sup>13</sup>Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. <sup>14</sup>Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. <sup>15</sup>Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, <sup>16</sup>e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. <sup>17</sup>Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini» (Ef 2,13-17).

(*eirēnopoioi*). Ha mostrato come si debba realizzare. L'ha "compiuta" in se stesso, nel suo corpo e attraverso la croce, essendo il primo e fondamentale «artefice di pace» (*poiēin eirēnen*)<sup>5</sup>. Costruttore di pace perché operatore di verità, Cristo è il paradigma di un agire di pace che è compendio e base della prassi delle beatitudini, una prassi che ci coinvolge come popolo di Dio e come singoli, in una sintesi inscindibile tra la teoria e la prassi; per così dire, *inverando l'agire e facendo la verità*<sup>6</sup>.

Il nostro punto di partenza è ancora una volta Cristo. Riprendere la sua beatitudine centrale (*beati i facitori di pace!*) significa per il popolo di Dio accogliere l'invito di Paolo: «diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole» (Rm 14,19). Sono queste le "opere" che danno spessore storico ad una verità che altrimenti resterebbe troppo astratta, irraggiungibile e persino irrilevante.

Sono le opere di pace che hanno un impatto "politico", per due motivi: nascono da un modo nuovo di intendere e praticare i rapporti con gli altri e tendono a "fare la pace", valorizzando gli altri e gestendo i conflitti in maniera non offensiva (che ferisce) ma in maniera costruttiva, additando qualcosa di più grande di ciò che genera il conflitto. Andando sempre oltre e verso l'Oltre<sup>7</sup>. In tal modo si tenta di «fare la verità».

Su questa via, ortodossia ed ortoprassi sono inscindibili, anzi, a dire il vero, non c'è nemmeno ortodossia (dottrina retta) se non c'è ortoprassi (agire retto), così come non c'è ortoprassi senza ortodossia, giacché questa è almeno implicita in ogni agire teologicamente retto. Ma l'ortoprassi è per noi sempre contestuale alla *magna charta* del discorso della montagna e della proclamazione delle beatitudini in particolare. L'iniziazione alla *pratica della teologia* è intraprendere un nuovo modo di pensare e di fare<sup>8</sup> non intorno a una generica novità, ma avendo come punto di riferimento costante la sequela di Gesù. È inoltre un cammino comunitariamente inteso e ciò costituisce l'alveo e il contesto ermeneutico autentico dell'inveramento della prassi cristiana.

Ciò vale per il popolo di Dio come per il teologo, non meno di quanto valga per il singolo cristiano. Avviene però all'interno dell'intera comunità ecclesiale e in un atteggiamento complessivo di accoglienza nella fede del messaggio sempre liberante del Vangelo. Se è vero che la teologia non può far a meno di ricorrere alla ragione, anche là dove la ragione si arresta, per adorare ragioni più alte, come quelle della croce e della follia di Dio, l'esistenza del teologo è situata all'interno di un contesto ecclesiale che trasforma la fede credente in fede confessante e la

---

<sup>5</sup> In Gesù avveniva l'identificazione, presente nel profeta Michea, tra il Messia e la pace, quando preannunciandone la venuta affermava: «e sarà lui la pace» (Mi 5,4). Così si trova ormai nelle traduzioni di questo passo, correggendo la precedente versione «egli porterà pace», sicché la nuova traduzione CEL, del 2008, recita: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele ... Egli stesso sarà la pace!» (Mi 5,1.4).

<sup>6</sup> La conferma del cammino percorso dalla nostra riflessione viene oggi anche dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, di Papa Francesco. Anche se con altre parole e in un afflato complessivo, dichiarato fin dall'inizio («riempire tutta vita con la gioia del Vangelo»), il testo conferma ripetutamente quest'intento: «Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Tutti essi infatti aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere *in ogni attività che si realizzi*. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: „Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!“» (Fil 4,4).

<sup>7</sup> Cf G. MAZZILLO, *L'uomo sulle tracce di Dio*, ESI, Napoli 2004.

<sup>8</sup> A questo proposito cf *Initiation à la pratique de la théologie*. L'opera, diretta in francese da B. Lauret e F. Refoulé, porta la data del 1982. È stata tradotta in italiano come *Iniziazione alla pratica della teologia*, voll. 1-5, Queriniana 1986. Faremo riferimento a questa edizione. Si trattava di una nuova *iniziazione*, che riprendeva, superandola decisamente, la prima *initiation théologique*, di impostazione tomista, pur con aggiornamenti biblici e patristici, che era apparsa ai primordi degli anni cinquanta e aveva ottenuto un grande successo editoriale. Il titolo generale *Iniziazione alla pratica della teologia*, opportunamente lasciato anche nell'edizione italiana, contiene due lemmi che la teologia di questi ultimi anni ha ulteriormente ripreso, pur non avendoli ancora adeguatamente approfonditi: *l'iniziazione* e *la pratica della teologia*. Se il primo concetto è di prevalente dominio della liturgia, ciò non vuol dire che esso debba restare solo in quell'ambito. L'iniziazione è molto di più che l'introduzione accurata e graduale a una pura e semplice pratica culturale.

sua professionalità teologica in professione teologale<sup>9</sup>. La pratica della teologia è anche questo. È specificamente questo.

I richiami alla lealtà ecclesiale e all'ortodossia del teologo sono i benvenuti se partono dalla necessità costitutiva alla stessa esistenza cristiana di una coerente e integrale confessione di fede che tutti nel popolo di Dio devono dare, i pastori e i teologi, i maestri non meno dei dottori. Non possono però prescindere dalla fede da confessare e da praticare dell'intero popolo di Dio, pur nella diversità delle singole vocazioni e dei differenti ruoli presenti nella comunità ecclesiale e suscitati di volta in volta dallo Spirito Santo. Anche per questo motivo, viene sempre più affermato che la ricerca teologica è un vero e proprio *ministero*, corrisponde a un'esplicita vocazione nella Chiesa e avviene all'interno della fede e del cammino del popolo di Dio<sup>10</sup>. Volendo però ulteriormente qualificare i contenuti intorno ai quali ruota tale ministero, nella più generale ministerialità del popolo di Dio, non sarà inutile ribadire che il loro nucleo portante è "fare la verità" di ciò che affermano le beatitudini del Signore. La loro paradossalità le rende particolari e feconde, perché spinge verso un loro inveramento nella testimonianza. Sono una sfida che il Signore sempre lancia al suo popolo.

Certamente non è nuova la "dimensione pratica" della teologia, che come tale ha anche un notevole interesse ecumenico, se proprio il mondo evangelico ha l'ha richiamata fin dagli inizi, attaccando, almeno alle sue origini, la dimensione *scientifica* della teologia identificata in quella deduttiva e astratta della Scolastica. In epoca contemporanea, K. Barth ha affermato esplicitamente che la teologia è "testimonianza" perché è accoglienza della Parola di Dio, dalla quale sempre dipende. Con Calvino ha infatti ritenuto che ogni retta conoscenza di Dio nasce dall'obbedienza, al punto di asserire: «... ciò per cui la teologia è teologia non è la parola con cui essa risponde bensì la Parola che essa ascolta ed alla quale risponde. La teologia sta e cade con la Parola che precede la sua parola, con la Parola che la fonda, la suscita e la provoca»<sup>11</sup>.

È un pensiero completamente condivisibile, anche se, da parte cattolica, richiede di essere completato con il valore della comunità per la recezione e l'interpretazione della stessa Parola. L'obbedienza della fede passa attraverso un coinvolgimento di vita nel cammino del popolo di Dio, senza del quale la stessa teologia non avrebbe alcun senso. In ogni caso il carattere *pratico* della teologia la collega, come si diceva non solo all'*ortodossia*, ma anche all'*ortoprassi*, sicché con la *dimensione pratica* si vuole indicare in generale l'aspetto esistenziale ed ecclesiale della fede, dalla quale ogni riflessione teologica sempre parte e alla quale pur sempre si riferisce. Come tale, la formula equivarrebbe a una *pratica della teologia*, che in tutta la nostra riflessione costituisce una sorta di continuo richiamo al carattere confessante e testimoniale di ogni nostro discorrere su Dio. Su questa base s'innesta l'altro lemma riguardante la *teologia pratica*. Giacché l'espressione è ormai consacrata dall'uso linguistico che se ne fa in teologia, vedremo più in dettaglio cosa ciò voglia indicare.

Per ciò che si può asserire adesso, si tenga presente che se la *teologia pratica* non è semplicemente la *teologia pastorale*, non è nemmeno l'insieme di quelle discipline teologiche che non si lasciano ricondurre a un concetto più generale come quello di teologia biblica, o dogmatica, o di altra natura.

Per noi non si tratta di un concetto generale e quindi di quella teologia comprendente, ad esempio, la liturgia, il diritto canonico e simili. Si potrebbe sostenere che, pur sempre doverosamente salvaguardando il proprio carattere scientifico, la teologia è sempre pratica

---

<sup>9</sup> Si rimanda per quest'argomento a G. MAZZILLO, «Legittimità di una teologia dal contesto», in *Vivarium* 1 n.s. (1993) 51-63.

<sup>10</sup> In questi termini di *ministero* e di autentica *vocazione* e perfino di *missione* viene considerato il lavoro teologico in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE «La vocazione ecclesiale del teologo, 26.6.1990», in: *Il Regno/Documenti* 25 (1990\15) 469ss. Cf anche *Presbyteri* 24 (1990/8), che porta il titolo significativo: Teologi una vocazione dallo spirito.

<sup>11</sup> K. BARTH, *Introduzione alla teologia evangelica*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, 69.

perché nasce dalla riflessione su una prassi (quella di Dio e in particolare di Cristo) e tende ad orientare una prassi, quella della Chiesa nel suo insieme e dei cristiani presi nella loro singolarità. La irrinunciabile caratterizzazione cristocentrica della teologia richiede che anch'essa tenda sempre a "fare la verità", non per pragmatismo, ma perché anch'essa parte, al pari della fede, dall'accoglienza di una Verità che il teologo non può fare altro che adorare e *sequire*. Non può fare altro che *in-sequire*, attualizzando nell'oggi, cioè nelle circostanze storiche nelle quali si trova, ciò che quella Verità suggerisce e grazie alla quale egli *presagisce*. Una teologia siffatta tocca prima o dopo la profezia. È quel particolare sapere di Dio e della sua rivelazione che diventa *presaga*, non nel senso che indaga sul futuro, ma nel senso che penetra con lo spirito<sup>12</sup>, sì da leggere nelle righe del passato e del presente le linee direttrici del progetto di Dio, linee che si muovono verso un futuro. In questo modo seppure si comprenda ancora la distinzione didattica tra la teologia sistematica e quella pratica, tale distinzione non può diventare una separazione, né può giustificare un reciproco isolamento di questi due aspetti fondamentali che occorre saldare insieme.

Non si tratta di un'operazione che possa riuscire con una sorta di dosaggio epistemologico o di ingegneria concettuale, ma può essere solo l'effetto dell'*operare la verità* conformemente al dettato e all'esempio di Gesù. È un'operazione che può aver luogo solo se si comprende fino in fondo che "fare la verità" è la realizzazione dell'amore. La nostra riflessione a riguardo costituisce l'ossatura dei fondamenti teologici per una "teologia pratica" che sia impegno nella *polis* e per la *polis*, che non è una teologia della prassi, ma una teologia che vive *nella e per* la prassi di Dio e tende a prolungarne gli effetti nell'oggi e nello spazio che essa tocca. Nasce e vive nell'amore e perciò si sviluppa secondo le relazioni fondamentali del vissuto umano e sempre rincorre lo stesso amore, perché questo possa intersecare la storia di ogni giorno. Nell'amore ritrova l'*humus* delle beatitudini e cerca di indicarne la concretezza storica, paradossale e amabile nello stesso tempo, perché continuamente rincorre la prassi di Gesù. Tutto ciò in un vissuto umano che è fatto costitutivamente di relazioni<sup>13</sup>.

Questa nostra proposta accoglie il bisogno, manifestato da più parti, di colmare la distanza ancora esistente tra la riflessione teologica, cosiddetta "speculativa" e la "pastorale". Nonostante la vasta produzione teologica che caratterizza questi nostri anni, resta la difficoltà di tradurre in gesti concreti e in prassi quotidiana ciò che è stato già ripensato e proposto sia nelle pubblicazioni teologiche sia nei pur numerosi documenti magisteriali del post-concilio. Le ragioni di questa difficoltà di effettiva comunicazione tra livello teorico e livello pastorale sono tante. Si possono però ricondurre a un difetto di fondo: l'autosufficienza in cui spesso è vissuta e vive la riflessione teologica, che si appella alla pastoralità e alla prassi solo per considerare le possibilità applicative di ciò che essa produce in modo autonomo. Gli "operatori pastorali", parroci, sacerdoti, laici e

<sup>12</sup> Presagire deriva da *prae* (innanzi) e *sagio-ire*, che vuol dire fiutare, avere i sensi, o lo spirito, penetranti.

<sup>13</sup> In questa direzione è anche da intendere la relazione con gli altri. È relazione con Dio, che chiameremo mistica, ed è relazione con gli altri consimili per la costruzione della città, operazione che viene chiamata "politica", secondo questo schema:



religiosi sono, d'altro canto, prevenuti sulla riflessione teorica, perché ritengono, come i "teologi", che altro sia la teoria, altro la prassi. La loro esperienza rischia sovente di confinarli alla stessa autosufficienza che essi criticano nei "teologi di professione".

È uno schema di pensiero limitato che però si può e si deve superare nella consapevolezza della strettissima interconnessione tra la prassi pastorale e la stessa teologia, che rimanda ad essa non solo in sede applicativa, ma anche nel suo stadio germinale, come "luogo teologico" in cui ogni riflessione sulla fede ha luogo, per la semplice ragione che la fede nasce in un contesto di prassi ecclesiale-comunitaria, si alimenta in essa e fa continuamente riferimento a questa.

La nostra proposta è *in primo luogo* di un approfondimento di queste interconnessioni strutturali tra teologia e vita, in vista di una maggiore consapevolezza delle implicanze teologiche di ogni atto pastorale e di una più profonda coscienza pastorale, "pratica" anche nel senso relazionale-politico, di ogni atto di riflessione teologica. Da qui deriva anche l'impegno per la realtà "politica", nelle sue differenti forme di partecipazione alla costruzione della "città terrena", sapendo sempre che essa non è altro che una collaborazione alla costruzione del Regno di Dio, la cui dimensione più profonda supera, ovviamente quella terrena ed immanente.

Intanto è una collaborazione con Dio, ma come risposta alla sua carità e nello sforzo di assecondarla nella storia umana. La stessa riflessione resta informata dall'amore e tende ad esso, recependo le esigenze dell'amore annunciato e praticato da Gesù verso il suo popolo come popolo delle beatitudini. Nel progetto più generale di Chiesa che ne scaturisce, occorre articolare i punti determinanti di una costruzione della pace in quanto carità che si diffonde e che si ricongiunge a quella giustizia, che è l'altro nome di Dio, insieme con quello dell'Amore. Dio è pertanto carità ed il Nuovo Testamento lo afferma espressamente:

«7Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. 8Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 9In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. 10In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,7-10).

"*Deus caritas est*", è anche il tema della prima enciclica di Benedetto XVI<sup>14</sup>. Tuttavia è una carità, che proprio per restare tale è da vivere nella verità<sup>15</sup>. È la verità delle relazioni e del valore che ogni uomo ha davanti a Dio e che pertanto deve avere anche per noi. Ciò significa *giustizia*, perché senza di questa i rapporti che diventano falsi, oppressivi, dipendenti, clientelari non hanno un criterio per essere riconosciuti come tali e pertanto per essere ricondotti alla loro originaria verità. Se tutti conoscono il nome di Dio come Carità, non tutti, nemmeno tra i cristiani, ricordano che c'è anche un altro nome biblico su di lui già nell'Antico Testamento e confermato nel Nuovo, che recita "*Deus iustitia est*". Dio ha anche questo nome, cioè possiede questa caratteristica: un nome che non deve essere messo da parte, perché «questo sarà il suo nome ... il Signore nostra giustizia» (Ger 23,6). Non è una precisazione di equilibristi da salvaguardare, è un'esigenza della stessa carità, che richiede che il torto cessi e che siano instaurati rapporti equi tra le persone<sup>16</sup>.

Radicata nell'agire della Triunità come fonte e corrente dell'amore, la prassi di cui parliamo è una *prassi politica*, perché è carità nella solidarietà, che tende a realizzare la giustizia. È accompagnata dal discernimento per diffondersi nel mondo e propagarsi nella storia. Non nasce da un progetto elaborato autonomamente, ma è piuttosto *prassi teologica*. Fa riferimento alla

<sup>14</sup> L'enciclica è datata 2005 ed è leggibile direttamente dal sito vaticano ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)) al link: [www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20051225\\_deus-caritas-est\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est_it.html).

<sup>15</sup> Cf, a riguardo, l'altra enciclica di Benedetto XVI, del 2009, dal titolo, *Caritas in veritate*, cf [www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20090629\\_caritas-in-veritate\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html).

<sup>16</sup> Al link [www.puntopace.net/VARIE/MetzSpiritualitaCristianaDegliOcchiApertiTraduzione.pdf](http://www.puntopace.net/VARIE/MetzSpiritualitaCristianaDegliOcchiApertiTraduzione.pdf) è leggibile la nostra traduzione ad un recente articolo di J. B. METZ tratto dalla rivista *Zur Debatte. Themen der Katholischen Akademie in Bayern* (2013/4) 17-20, dal titolo «Spiritualità cristiana di questo nostro tempo».



Triunità d'amore che continuamente sorregge la sua comunità e la rimette in carreggiata. Proclama la sua benevolenza verso il suo popolo e ci invia a proclamarla agli infelici. La teologia indica tale compito come coesenziale non solo all'annuncio, ma anche all'evento cristiano, perché lo ritrova e l'approfondisce in Cristo.

Ricaviamo, in sintesi, l'impegno per la città dall'agire del Gesù storico, mentre ravvisiamo nella prassi della Chiesa primitiva una proposta di rapporti radicalmente nuovi o rinnovati. È una prassi che muove dalla condivisione (eucaristia e pasto comune, collette e visite reciproche); pratica la solidarietà e l'attenzione per le categorie più svantaggiate, riprendendole dalla tradizione profetica (orfani, vedove e forestieri); realizza un percorso di affrancamento degli schiavi e riconosce la piena dignità delle donne, dei bambini, degli minorati. Con queste premesse e seguendo tale metodo di fondo, che coniuga la riflessione teologica con l'impegno "messianico", nel collaborare all'affermazione del regno di Dio, ci occuperemo della cosiddetta "teologia politica" sviluppandola nei suoi vari aspetti, ma in particolar modo in relazione all'importanza dell'agire, e dunque della prassi, e in riferimento alle cosiddette teologie del III mondo e dunque della teologia della liberazione, esaminando i modelli di Chiesa attraverso i quali passa la nostra percezione dell'agire in riferimento alla nostra fede e dell'impegno profetico nella collaborazione che ci è richiesta per il regno di Dio.